

ANNIVERSARI L'OCCASIONE PER RILEGGERE PAGINE E CARTEGGI. UN LINGUAGGIO UNICO FIGLIO DELL'ANIMA TORMENTATA

Paul Celan, il disperato incontro con la poesia

A cent'anni dalla nascita. Altro che scrittore enigmatico

di SERGIO D'AMARO

La grandezza del rumeno di lingua tedesca Paul Celan è andata sempre più emergendo man mano che lo stereotipo di scrittore enigmatico, quasi al limite dell'incomprensibilità, si è andato attenuando. Nel centenario della nascita (lo scorso 23 novembre), nuove edizioni di sue opere e imponenti apparati documentari sono usciti in Germania così come in Italia. Preziose informazioni oggi provengono dal folto carteggio con la poetessa austriaca Ingeborg Bachmann, con cui Celan ebbe una lunga relazione, mentre un volume antologico raccoglie tutte le poesie recuperando inediti e dispersi.

La stessa cosa avviene in Italia con l'*Antologia italiana* curata per l'editore **Nottetempo** da Dario Borso, che ha apprestato anche un'utile guida alla ricezione dello scrittore in Italia per l'editore Prospero. Un laboratorio critico e ricostruttivo di tale portata accompagna la consapevolezza di trovarsi di fronte a chi ha avuto il coraggio di scrivere in tedesco l'orrore dei lager, dando parola all'aspetto assoluto del male e smentendo Theodor W.

Adorno che aveva affermato l'impossibilità di far poesia dopo Auschwitz.

L'originalità di Celan (pseudonimo anagrammatico di Paul Antschel) sta certo nel linguaggio, irto di parole scolpite nella profondità della sua anima tormentata, quasi strappate al silenzio interiore, dopo che la bella giovinezza trascorsa nella città di Czernowitz, aperta a lingue e culture diverse, era stata sconvolta dalle opposte invasioni della dittatura hitleriana e staliniana. Con la guerra Celan perse entrambi i genitori e fu costretto ad un campo di lavoro che gli salvò perigliosamente la vita. Le

antiche amicizie, i bei sogni dorati riposti negli studi a

Tours col precipitoso ritorno nella sua patria devastata, furono violentemente sradicati. Poliglotta, il suo sbocco naturale fu il mestiere di lettore di tedesco e di traduttore (soprattutto dal russo e dal francese), mentre i suoi punti di riferimento rimasero Franz Kafka, Friedrich Nietzsche, Rainer M. Rilke, Georg Trakl. Costretto a sfuggire anche al regime comunista, si rifugiò prima a Vienna e poi finalmente a Parigi. In quel tempo, a ridosso del dopoguerra, concepisce il testo-simbolo della sua produzione, *Fuga della morte* (Todesfuge) che mima in forma ritmata l'implacabile macchina criminale dei campi di sterminio. Tutto in essa è parola essenziale, precisa, straziante nella riproduzione quasi visiva e percussivamente acustica della tragedia.

A Parigi, intanto, Celan si consolida come poeta e come testimone di una pagina di storia che gli darà fama fino all'ambito premio Büchner nel 1960. Nel discorso tenuto nell'occasione e poi pubblicato col titolo *Il meridiano*, egli rivendica la natura della poesia, scrivendo tra l'altro: «La poesia è solitaria. Solitaria e in viaggio. Chi la scrive, rimane con essa. Ma la poesia non sta forse proprio per questo, e quindi, qui, nell'incontro - nel mistero dell'incontro? La poesia vuole andare verso l'Altro, ha bisogno dell'Altro, ha bisogno di un interlocutore. Lo cerca, gli si rivolge». Malgrado tutto, c'è sempre un tu cui tende costantemente la parola poetica, e questo interlocutore è il più adatto a raccogliere una testimonianza la cui espressione è diventata franta, spezzata, quasi del tutto nominale. Non a caso Celan andrà a trovare nel suo rifugio di Todtnauberg Martin Heidegger, il guardiano dell'Essere: forse solo Heidegger, dopo Hans Gadamer impressionato dai suoi versi, può apprezzare nella sua nudità la parola scarnificata di Celan. Ma non è un incontro molto produttivo, al contrario della grande stima accordata, oltre che dalla Bachmann, da René Char, Yves Bonnefoy, Peter Szondi e dal nostro Vittorio Sereni di cui è rimasto un carteggio molto interessante. Usciran-

no, dopo *Papavero e memoria*, che è il suo capolavoro, *Grata di parole*, *La rosa di nessuno*, *Svolta di respiro*, *Filamenti di sole*.

Dagli inizi degli anni Sessanta sarà perseguitato da una ignobile vicenda giudiziaria intentata dalla vedova dello scrittore Yvan Goll, che lo accusava di plagio delle opere del marito. Ne risentì il suo instabile equilibrio psichico, provato anche dal difficile *ménage* con la moglie pittrice Gisèle de Lestrang e dal forte attrito polemico con la realtà consumistica di quel decennio. Cosa avrebbe mai potuto dire quel «messaggio in bottiglia», come chiamava la sua poesia, che Celan aveva affidato al vortice delle vicende che vedevano un mondo completamente cambiato ai suoi occhi, un mondo distratto, edonistico, ubriaco ormai di boom? Le conclusioni che ne tirò Celan furono drammatiche ma estremamente conseguenti: buttarsi nella Senna dal ponte Mirabeau un

bel giorno dell'aprile 1970 a giusti cinquant'anni. Cioran, il suo celebre amico rumeno, affermò che quella di Celan era stata una «saggia risoluzione» giacché la sua esistenza si era pienamente realizzata.

● *L'opera complessiva di Paul Celan (1920-1970) si trova nel Meridiano Mondadori apprestato nel 1998 da Giuseppe Bevilacqua. Per approfondirne la conoscenza valgono i saggi di Camilla Miglio, «Vita a fronte. Saggio su Paul Celan» (Quodlibet, 2005) e di Simone Furlani, «Significato e linguaggio nell'estetica di Paul Celan» (Cleup 2009). Giovanna Cordibella ha invece curato il libro «Paul Celan. Vittorio Sereni. Carteggio (1962-1967)» (Edizioni l'Obliquo, 2013). Molto interessante, di Helmut Böttiger, «Ci diciamo l'oscuro. La storia d'amore tra Ingeborg Bachmann e Paul Celan» (Neri Pozza, 2019).*



**RUMENO DI
LINGUA
TEDESCA**
Paul Celan
nacque il 23
novembre di
cent'anni fa

